Il 9/11 la nona edizione del convegno organizzato da Anc e Fondazionecommercialistitaliani

Il confronto sulle riforme è a Pisa

Dalle professioni al fisco, il punto sulle principali novità

DI MARCO CUCHEL
E ANGELO GALDENZI

Previdenza e assistenza dei professionisti, riforma delle professioni, strumenti finanziari, contenzioso tributario, riforma fiscale e ultimi provvedimenti fiscali, sono i temi che verranno trattati quest'anno nelle previste sei tavole rotonde, nel tradizionale incontro e confronto tra politica e professioni economiche a tutela del cittadino, «Pacchetto Professioni 2012» giunto alla IX edizione. Il convegno, che si svolgerà a Pisa presso l'auditorium «Concorde» dell'Hotel Golden Tulip Galilei, il prossimo 9 novembre, quest'anno è organizzato dalla Fondazione Commercialistitaliani e dall'Associazione nazionale commercialisti, in collaborazione con *ItaliaOggi* e con il patrocinio della Presidenza del consiglio dei ministri, della Regione Toscana, della Provincia e Comune di Pisa, dell'Unione delle province d'Italia, della Cassa nazionale previdenza ragionieri, di ConfProfessioni, dell'Ordine dei dottori commercialisti di Pisa, dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Pisa, del Coordinamento Interprofessionale di Livorno e dell'Università di Pisa.

La manifestazione, che vede ogni anno la presenza di oltre seicento partecipanti, ospiti e relatori di primo piano del mondo politico ed istituzionale, si svolgerà in due fasi con sei sessioni di lavoro; la mattina saranno trattate tematiche rivolte principalmente ai problemi interni alla Categoria e delle professioni in genere, mentre nel pomeriggio sarà la volta di argomenti di più ampio respiro e che coinvolgono principalmente la collettività ed il cittadino contribuente. Tutti argomenti affrontati ponendo al centro l'analisi anche critica delle questioni ma sempre con lo spirito di proporre soluzioni dettate dall'esperienza maturata sul «campo» e dalle specifiche competenze che ci contraddistinguono. In particolare, l'evento si pone l'obiettivo, oltre di dare voce ai disagi sempre maggiori che i Colleghi trovano nello svolgimento della propria attività professionale, di approfondire argomenti fiscali e di suggerire proposte migliorative per tutti cittadini, mettere in evidenza le contraddizioni e le ingiustizie presenti nel panorama fiscale italiano, partendo dal presupposto che anche alle iniquità c'è rimedio. Queste le premesse ed i presupposti posti a base dei lavori dell'evento, l'auspicio degli organizzatori che anche questa IX edizione possa risultare di interesse per i colleghi e piena di spunti interessanti per la collettività.

Contenzioso tributario e mediazione, necessaria una revisione del sistema

L'Agenzia delle entrate, attingendo più o meno opportunamente da quanto succede in Europa, sta tentando di ridurre la modica cifra di 190 mila controversie annuali (in Francia sono circa 20 mila) contro i provvedimenti dei propri Uffici, attraverso il nuovo istituto deflativo, ai più ormai conosciuto come «Mediazione», anche se in realtà si tratta di «Reclamo e mediazione», il primo obbligatorio, la seconda facoltativa. Vero è che il nostro Paese ha una elevata propensione nel ricorrere al contenzioso, non solo a quello tributario; ma siamo veramente obbligati a constatare che i contribuenti siano tutti da classificare tra i «litigiosi», oppure sarebbe opportuno ammettere che nel sistema della Giustizia tributaria qualcosa non funzioni proprio a dovere? Si pensi agli avvisi di accertamento emessi al solo scopo di raggiungere i budgets di fine anno, ai quali l'Agenzia delle entrate è obbligatoriamente tenuta per convenzione con il Mef; all'operato degli addetti agli Uffici controllo e accertamento, che a loro volta sono pressati dai suddetti obiettivi imposti e che, probabilmente, proprio per questi motivi non ponderano appropriatamente le ragioni delle pretese su cui si fondano i loro atti di contestazione. Infine si pensi all'operato dei giudici tributari, non sempre sono portatori di specifiche competenze professionali (d'altra parte che cosa si dovrebbe pretendere per 25 euro di compenso per ciascuna sentenza depositata), che nel dubbio normativo, con le loro decisioni sembrano portati a favorire coloro che hanno effettuato le verifiche, che hanno emesso l'atto di contestazione ed infine coloro che si sono costituiti in giudizio. Il rimedio non può sicuramente essere questo nuovo istituto che obbliga il contribuente alla presentazione di una istanza di reclamo e consente agli uffici legali dell'Amministrazione finanziaria di valutare, prima che venga instaurato il contenzioso, tutti gli elementi di difesa del contribuente che, peraltro, non potranno essere modificati in quanto proprio l'istanza di reclamo diverrà ricorso con la necessaria costituzione presso le commissioni competenti.

Certamente, in questo modo non si tutela il contribuente, specialmente conoscendo le costanti necessità di cassa che, in questi ultimi anni, hanno fatto rilevare un notevole incremento di pretese «marziane» avanzate da parte dell'Amministrazione Finanziaria, alcune volte per pochi spiccioli, altre volte per importi che hanno messo in ginocchio aziende e famiglie. A supporto di questo sconsiderato agire, ci siamo abituati ad affermazioni nelle quali si asserisce di non poter fare altrimenti rispetto al comportamento che la legge impone di tenere, salvo confortarci con la previsione che in Commissione ci verrà data ragione. La nostra Fondazione crede che se si vuole veramente ridurre il contenzioso tributario occorra una vera riforma della Giustizia tributaria, dove finalmente chi sbaglia paga, e tanto, sia esso il contribuente disonesto che il funzionario poco attento. Entrambi con i loro comportamenti cagionano danni a tutti noi cittadini. Ma per arrivare a questo è necessario garantire dei diritti fondamentali ai contribuenti, partendo dalla dipendenza della Giustizia tributaria che deve assolutamente passare dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero della giustizia, così che il giudice tributario sia terzo, indipendente e imparziale, con specifiche competenze in materia tributaria e con la possibilità di avvalersi di C.T.U. come normalmente avviene in un procedimento civile.

Angelo Galdenzi, presidente Fondazione Commercialistitaliani

Ordini, se il restyling non affronta i veri nodi il futuro resta incerto

Nella IX edizione del convegno nazionale «Pacchetto Professioni», una delle sei sessioni prevede l'analisi e le proposte in materia di «Riforma delle Professioni». La pseudo Riforma prende le mosse dal dl dell'agosto 2011, coordinato con la legge di conversione del settembre 2011, fino ad arrivare al dpr 137/2012 del 7 agosto 2012 recante «riforma degli ordini professionali». Con questa presentazione, sembrerebbe che il comparto delle professioni abbia subito un radicale stravolgimento. Tuttavia, tranne che per alcuni elementi, tutto il resto ha inciso poco o nulla, evidenziando la limitata efficacia dei provvedimenti in essa contenuti. L'effetto è stato pressoché nullo rispetto alle attese e rispetto alla tanto richiamata necessità di «regolamentazione del mercato» delle professioni. In realtà, ciò che occorre chiarire attraverso le regole è chi può fare che cosa. Stabilire nuove certezze e i perimetri al di fuori dei quali chi si colloca non ha titolo di operare, favorirebbe il rilancio di un comparto che, più di altri, sta soffrendo le conseguenze della crisi economica. Incentivare l'unione tra professionisti in studi associati, anche multidisciplinari, favorirebbe l'accesso dei giovani al mercato. Viceversa, l'introduzione delle Società tra professionisti, così come sono definite ora, mettono a repentaglio il futuro delle attività professionali, sacrificandone l'autonomia ed indipendenza a vantaggio del capitale e di quei soggetti diversi interessati ad appropriarsi di nuove fette di mercato. Per la stragrande maggioranza dei professionisti questi cambiamenti si sostanzieranno nella chiusura dell'attività, e, con la migliore delle ipotesi, essere destinati a divenire dipendenti. Altra fonte di preoccupazione è il disegno di legge che raggruppa almeno tre distinti disegni di legge, attualmente in Commissione al Senato, dopo che la Camera lo ha già licenziato lo scorso aprile, recante «disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi.» Con la sua definitiva approvazione, i cosiddetti «senz'albo» vedrebbero il riconoscimento rispetto ai terzi ed entrerebbero con un proprio profilo definito nel mondo delle professioni. Il testo prevede l'introduzione di tutta una serie di regole, quasi si volesse creare nuovi ordini anche se la finalità non è certamente questa. Almeno dal 2006 sosteniamo che occorre una «legge quadro» di riforma delle professioni che possa in qualche modo definire e regolamentare ciò che nella quotidianità già è operante e fonte di confusione per il cittadino utente. Sicuramente il nostro comparto avrebbe visto riconosciute delle specifiche competenze ed esclusivi ambiti, proprio per il fatto che si doveva necessariamente separare due soggetti diversi, anche se inseriti in un unico mercato; diversi per percorso formativo, per competenze e per l'aver sostenuto un esame di stato. Poteva essere il sistema «duale al rialzo» o comunque lo si volesse chiamare ma avrebbe permesso la determinazione di un sistema chiaro, con più livelli ma soprattutto ben definito. La mancata attuazione di questo sistema ha determinato che, per quanto ci riguarda, il mercato è rimasto sostanzialmente libero, una «prateria dove chiunque può pascolare» con pochissime esclusive e soprattutto ancor più aggredibile dall'esterno. Nonostante i nostri sforzi, questo non è stato possibile attuarlo e anche la questione della negazione del termine di «professionista», per gli aderenti alle associazioni non riconosciute, sembra essere perduta considerato che il disegno di legge in approvazione al senato è definito «disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini e collegi» ed in ogni articolo ricorrono le parole professioni e professionisti. Avremo perso un'occasione? Ci sarà tempo per recuperare? Sono queste alcune delle domande alle quali tenteremo di rispondere durante i lavori del convegno.

Marco Cuchel
presidente Associazione nazionale commercialisti

EUTEKNE Confidi-Prof CAF NAZIONALE DEL LAVORO SMAF BROKER INSURANCE CONSULTING Scuola di Alta Formazione Alpha team
CADI PROF Impresa Semplice PRÉVIRA INVEST RETECONOMY FONDO PROFESSIONI SDL centrostudi E.BI.PRO. FIDIPROF